

# LA SICILIA

4 LA SICILIA Venerdì 31 Marzo 2023

## Politica

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE EINAUDI CHE OGGI A CATANIA PRESENTA IL SUO LIBRO

### Benedetto: «Giustizia senza carriere separate un'anomalia italiana»

«Non diamoci del tu». «Riforma costituzionale E poi doppio Csm per giudicanti e requirenti»

LAURA DISTEFANO

«Un'anomalia tutta italiana». Così l'avvocato Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi, definisce la mancata attuazione della separazione delle carriere in magistratura. Il penalista ha deciso di dedicare al tema un libro dal titolo "Non diamoci del tu", con prefazione del ministro Carlo Nordio, che sarà presentato oggi pomeriggio alle 17 all'ex auditorium della Chiesa della Purità di Catania.

L'incontro, organizzato dalla Fondazione Einaudi e dall'associazione AmiciUnict con il patrocinio della Camera Penale, sarà moderato dal giornalista de La Sicilia Mario Barresi. Fra



Chi è Giuseppe Benedetto, avvocato, presidente della Fondazione Luigi Einaudi, autore di "Non diamoci del tu" che si presenta oggi a Catania

gli interventi previsti: il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, Felice Giuffrè (membro laico Csm), Ida Nicotra (ordinaria di Diritto costituzionale all'Università di Catania), Enrico Trantino (avvocato), Mariano Sciacca (presidente Sezione fallimentare Tribunale di Catania), Andrea Pruiti Ciarello (avvocato e membro Cda Fondazione Einaudi),

**Presidente Benedetto, da dove nasce il titolo "Non diamoci del tu"?**

«Il motivo principale della scelta di questo titolo è perché riteniamo che le tre parti del processo, cioè il giudice, l'accusatore e il difensore, debbano essere tre parti di cui due stanno sullo stesso piano (accusa e difesa) e il giudice è il terzo che giudica, come re-

cita anche l'articolo 111 della Costituzione. Se il giudice e il pubblico ministero hanno una particolare familiarità - ed ecco dunque "Non diamoci del tu" - questa simmetria, che deve essere perfetta, viene a essere invece gravemente distorta».

**Questo lede, secondo lei, il principio del giusto processo?**

«Lede in maniera determinante il giusto processo. Noi abbiamo avuto una riforma del Codice che è passato dal cosiddetto rito inquisitorio a quello accusatorio entrato in vigore nel gennaio del 1989, il cosiddetto Codice Vassalli, poi dieci anni dopo abbiamo avuto il 111 della Costituzione riformato. Ma in entrambi i casi è mancato l'ultimo passaggio e cioè quello per cui

stiamo lavorando intensamente e che è quello della separazione delle carriere come c'è in tutta Europa e nel mondo occidentale. Questa è, come ho cercato di dimostrare nel mio libro, un'anomalia tutta e solo italiana».

**E come si supera questa anomalia?**

«Solo con una riforma Costituzionale. Come dice il ministro Nordio a differenza delle riforme che possono essere espletate con leggi ordinarie - penso all'abuso d'ufficio, al traffico di influenze e alle intercettazioni - la separazione è una riforma costituzionale. Dunque ha sicuramente tempi più lunghi, ma se non partiamo non arriviamo mai. In questo momento ci sono quattro proposte di legge, di cui tre sono perfettamente identiche a quan-

to la Fondazione Einaudi e l'Unione Camere Penali hanno presentato sette anni fa ormai. Un disegno di legge di iniziativa popolare di riforma della Costituzione che va in questo senso. Bisogna avviare questo percorso. Durerà quello che durerà. Durerà almeno due anni, ma bisogna partire. E inoltre le dico che tutte le riforme rischiano una volta entrate a regime di non ottenere lo scopo per cui sono nate in quanto manca la riforma di sistema. La riforma di sistema è la separazione delle carriere con annessa obbligatorietà dell'azione penale. Se non c'è la riforma di sistema, cioè se non c'è la cornice nel quadro possiamo usare anche colori bellissimi e limpidi ma rischiano di non rendere come dovrebbero».

**Secondo questa analisi il sistema Giustizia in Italia risulta in qualche modo ingiusto. È così?**

«È un sistema giurisdizionale monco. Manca un ultimo scalino. Questa anomalia deve essere colmata per potere entrare in Europa. C'è un capitolo nel mio libro dedicato proprio alla comparazione con i Paesi europei, e l'Italia nel sistema giustizia è un unicum».

**Ma è l'unica anomalia?**

«Non è la sola. Non non vogliamo il pm sotto l'Esecutivo. Per questo proponiamo un doppio Csm, uno per la magistratura giudicante e uno per quella requirente, che sia indipendente l'uno dall'altro. Perché c'è un'anomalia ancora più grave di quella di poter avere un pubblico ministero che un

giorno vestirà i panni del giudice ed è quella della valutazione. Qui abbiamo giudici che valutano pm e pm che valutano giudici all'interno dello stesso Consiglio Superiore della Magistratura. Dobbiamo togliere qualsiasi anomalia che possa far sollevare qualsiasi dubbio che la valutazione sia scevra da condizionamenti».

**Perché secondo lei sulla separazione delle carriere c'è resistenza da parte dei magistrati?**

«I magistrati hanno capito che l'aria è cambiata e quindi sono disponibili a parlare su tutto e di tutto. Ma c'è una sola cosa su cui non sono disponibili tutti i magistrati, di destra, di centro e di sinistra: la separazione delle carriere».